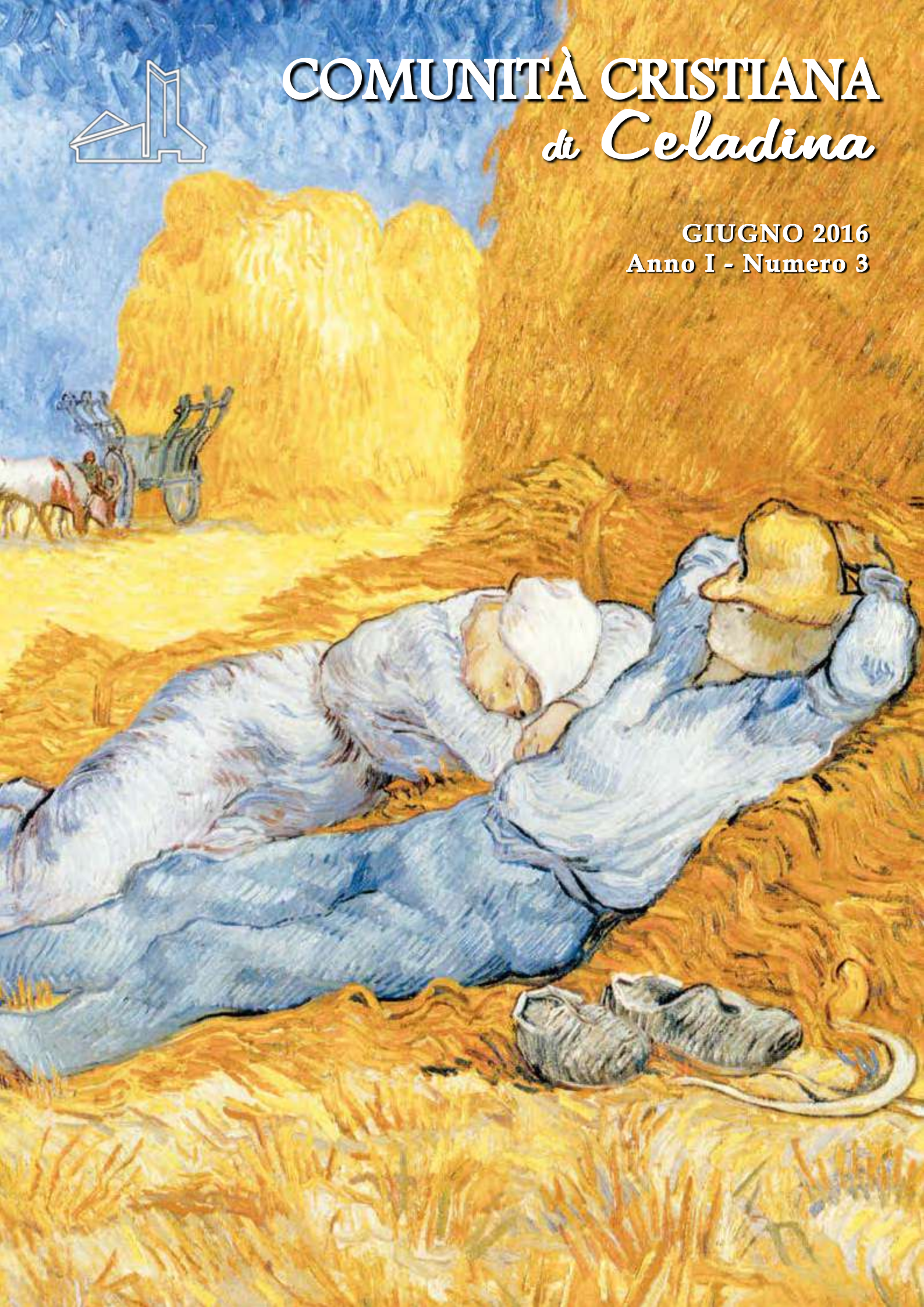
COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

GIUGNO 2016
Anno I - Numero 3



VINCENT VAN GOGH
(1853 - 1890)

Vincent Van Gogh (1853-1890), pittore olandese, rappresenta il prototipo più famoso di artista maledetto; di artista che vive la sua breve vita tormentato da angosce e ansie esistenziali, che lo condurranno al suicidio.

Figlio di un pastore protestante, svolse diversi lavori, fino a quando decise per la vocazione teologica, da cui fu poi allontanato.

Nel 1880 iniziò a dipingere, ma la sua attività di pittore durò solo dieci anni (morì infatti nel 1890), segnati da profondi tormenti, intervallati da momenti di serena euforia.

Nel 1886 si trasferì a Parigi, dove il fratello Theo, a cui era molto legato, si era recato per lavoro. Qui conobbe la grande pittura degli impressionisti, ricavandone notevoli stimoli.

Nel 1888 si trasferì nel sud della Francia, dove lo raggiunse Gauguin: i due iniziarono un sodalizio artistico intenso, interrotto dalla partenza di Gauguin, che procurò a Van Gogh una nuova crisi, che culminò con il taglio del lobo di un orecchio. Iniziarono i ricoveri in ospedale, sempre più in bilico tra depressione e brevi momenti di serenità. Nel luglio 1890 si sparò un colpo di pistola al cuore.

L'attività di Van Gogh è stata breve ma intensa. In vita non ebbe alcun riconoscimento della sua straordinaria originalità artistica e solo una volta riuscì a vendere un suo quadro.

Dopo la sua morte, iniziò la sua valorizzazione, fino a riconoscerlo come uno degli artisti più famosi di tutti i tempi.

Vincent van Gogh
Autoritratto
1888

LA MERIDIANA di Vincent Van Gogh

di Sara Calzana

«Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo?»
(Sal 55,7)

Vincent van Gogh: ***La Meridiana o la Siesta,*** *1889*
Olio su tela, cm 73 x 91, Parigi, Musée d'Orsay

La Meridiana fu dipinta durante il soggiorno di Van Gogh a Saint-Rémy di Provence, dove era ricoverato in ospedale. Nonostante questo, gli venne permesso di continuare a dipingere.

Due anni prima Vincent si era trasferito da Parigi, dove abitava suo fratello Theo, al quale era molto legato, ad Arles in Provenza. Questo cambiamento di paesaggio è fondamentale per il pittore, la Provenza significa, per lui, "luce trionfante"; è un'esplosione di colori, potenziati rispetto a quelli naturali, dove dominante è il giallo.

In questo quadro è rappresentata una scena di riposo e di vita quotidiana: due contadini, un uomo e una donna, dopo il lavoro nei campi si distendono per riposare sui covoni di grano. La scena passa essenzialmente attraverso una sequenza cromatica basata sul contrasto dei colori complementari blu-viola e giallo-arancio. L'intensità del giallo dei campi di grano, sfruttato nelle sue calde tonalità, va ad incontrarsi, se non a scontrarsi, con il blu acceso del cielo. I soggetti sono resi "vibranti" dalle linee sinuose, queste "linguette" di colore plasmano i soggetti e la "realtà" raffigurata.

Nonostante il carattere rassicurante del soggetto, in quest'opera ritroviamo l'intensità, l'irrequietezza e l'angoscia uniche dell'arte di Van Gogh. Possiamo definire le sue pennellate con un susseguirsi di aggettivi: veloci, prorompenti, intense, materiche, violente, istintive… che generano gorghi e flussi alquanto minacciosi. Inconsciamente o no, quello che Van Gogh trasmette attraverso la sua pittura, a prescindere dal soggetto, che è apparentemente tranquillo, è uno stato angosciante, che deriva dal suo malessere.

Il contadino deve combattere contro le erbacce, estirpare il male e "combattere come un demonio" per raccogliere il grano.

Per Van Gogh l'arte è però strumento di redenzione dell'umanità, è in grado di alleviare le sofferenze umane: il lavoro ti fa vivere e riposare sopra di esso, è in funzione della vita, non è il lavoro che opprime e schiavizza.

Infatti Van Gogh è un artista irrequieto, ma è in cerca di pace.

Il lavoro dei campi conosce un ritmo proprio, legato ai tempi della natura. Il primo pomeriggio è l'ora calda che impone una sosta e la coppia riposa su una zona all'ombra. Sullo sfondo, anche i buoi stanno riposando vicino al carro, anch'essi in coppia.

Lavoro e riposo, amore e umanità, vengono espressi in quell'armonia che Van Gogh cercava e avrebbe desiderato per la sua vita, quasi interpretando l'unione creativa di cui abbiamo bisogno tutti e che la coppia sembra portare in sé.

La coppia è in un sonno rilassato; lei si appoggia sul fianco dell'uomo, da dove è stata tratta: unità nel lavoro, unione nel riposo.

COSA CI RENDE "COMUNITÀ"

di Marco Rossi

Su una vecchia quercia stava un vecchio Gufo, più taceva e più sapeva, più sapeva e più taceva...
(scritta all'ingresso di un monastero)

Se dovessi definire con due parole cosa distingue e definisce una "comunità", queste sarebbero ASCOLTO e SPAZIO, spazio da intendersi come luogo, argomento che verrà trattato in un articolo successivo.

L'ascolto è l'atteggiamento di chi crede (dare credito) a una persona ed è un impegno, a volte faticoso. Richiede attenzione perché non è un semplice sentire, l'ascolto ci interpella, suscita spesso più interrogativi di quanti ne avevamo e svela risposte che non avevamo previsto. Anche se di poco, il nostro punto di vista e il modo di percepire la realtà cambiano e si modificano, perché riteniamo vere e degne di attenzione le parole che ascoltiamo. L'ascolto ci costringe a pensare e a riflettere; lo ripeto: è faticoso, è un lavoro.

L'ascolto apre alla relazione, grazie alla parola ed essa è ciò che distingue e che specifica l'umano, è la possibilità che l'altro esista. Le madri si scoprono a parlare al proprio figlio in grembo, chiamandolo così alla vita, il figlio è tale perché è il frutto della parola, dell'ascolto e del desiderio che i genitori si sono dati.

L'ascolto evoca la cura e la custodia delle relazioni e delle persone, nell'ascolto ci si affida; per un neonato le parole incomprensibili di una ninna nanna sono la certezza che al risveglio la madre sarà ancora presente e la madre consegna (affida) il futuro al figlio attraverso la cura.

Adamo parla per la prima volta quando scopre (gli accade) Eva accanto a sé e la "ri-conosce" come carne della sua carne, come colei che gli sta di fronte. Ascoltare è stare di fronte all'altro, riconoscendo la comune umanità (carne) e contemporaneamente la singolare individualità.
La Fede nasce dall'ascolto: *"Shema' Jisra'el!" Ascolta, Israele!* (Dt 6,5; Mc 12,29).

[Foto conservata nell'Archivio Parrocchiale]

La Comunità Cristiana nasce e si alimenta dell'ascolto di una Parola: la Parola di Dio; questa Parola ha il potere di instaurare un rapporto, un vincolo con Lui e tra di noi; l'ascolto ci mette in comunione, grazie alla relazione profonda e intima che evoca e crea, ci rende quindi fratelli, ma è lavoro faticoso: è un'arte.

L'ascolto esige che ci si esponga verso l'altro e impone una risposta; non è possibile non rispondere, anche il no è una risposta.

Prestare attenzione alle parole senza comprenderle mai pienamente e senza aver mai esaurito il loro significato richiede tempo e silenzio, è necessario un rito che ci riporti periodicamente di fronte all'Altro da sé.

Il rito genera il ritmo della vita, consegnandogli un senso (il ritmo fonda il tempo) grazie alla Parola che diventa nutrimento, fonte zampillante che sgorga dalla bocca del Signore che ci disseta nel cammino della nostra vita.

La trama delle nostre relazioni è fondata sull'ascolto delle parole dette tra di noi, ma soprattutto delle Parole dette da Dio: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». (Mt. 4,4)

La nostra stessa vita non è possibile se non nell'ascolto della parola, quella della madre all'inizio che ci chiama alla vita e ci custodisce nel tempo dell'infanzia. L'infante (non capace di parola) è colui che crede e dipende dalla parola della madre e pensa che tutto sia sostenuto dalla sua parola (è ancora Dio che parla).

Dio parla solamente tramite altri e si fa comprendere usando le nostre stesse parole: ciò comporta che in qualche modo Dio si lasci determinare da noi, anche se poi Lui è il totalmente Altro. *«Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore»*. (Is 55,8)

Le parole di altri dicono la verità su di noi e sulla nostra vita e ci sollecitano al cammino che la vita richiede.

La figura che la Parola di Dio ci mostra e indica come atteggiamento da imitare è Maria (ancora una Madre). L' identità di Gesù come Salvatore e Cristo Signore è appresa da Maria tramite i pastori (Lc 2,8-20). Ciò che appare a prima vista solo nostro, in realtà ci viene reso noto da altri, che a tal proposito ci istruiscono ed educano.

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Attraverso la sua custodia e la sua meditazione, la notizia di Gesù è giunta fino a noi.

Se non hai la sensazione che i cieli ti parlino, allora non sono cieli...(H. Baharier)

IL PAPA TRA I PROFUGHI A LESBO

di Gianpietro Filoni

Lampedusa, Lesbo, Calais. Tre luoghi, ove si è consumata, e continua a consumarsi, quella che il Papa ha definito "la più grande tragedia dopo la Seconda Guerra Mondiale". Luoghi a noi noti, ma chissà quanti altri sulle rotte dei migranti sono bagnati dal sangue di questi "ultimi" della terra; anche se noi non lo sappiamo, poiché non ci sono foto o riprese televisive a mostrarci la loro disperazione e le loro morti.

Papa Francesco, il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e l'Arcivescovo di Atene Hieronymos si sono recati domenica 17 aprile a Lesbo. Hanno voluto richiamarci, perché, davanti a questa tragedia, non si resti indifferenti e per ribadire che i cristiani, siano essi cattolici od ortodossi, devono attivarsi, se non vogliono tradire il fondamento del messaggio di Cristo.

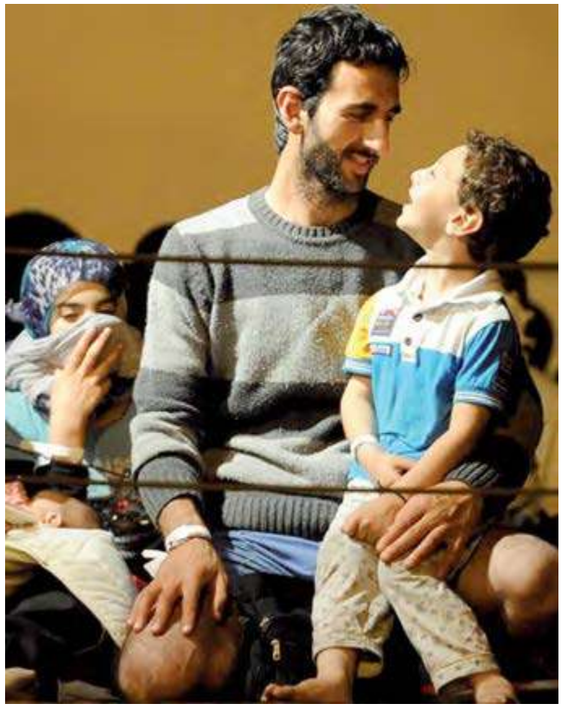
Il Papa ha citato la parabola del Buon Samaritano, che si fa prossimo all'uomo assalito dai ladroni e lasciato in mezzo alla strada in fin di vita. Nella sosta, nel soccorrere e nel prendersi cura del Samaritano, sono indicate le radici del Cristianesimo. Radici, che, in modo polemico, non si sono volute affermare come pietra angolare della nostra Costituzione Europea, essendo più fiduciosi nella luce illuministica di un principio di uguaglianza tra gli uomini, che ha difficoltà però a farsi prossimità generosa e disinteressata. Questa idea, nel tempo, ha mostrato tutti i limiti, fino a ripiegarsi su una enunciazione di principio, più che una pratica che guida comportamenti nelle situazioni storiche contingenti.

Questa immane tragedia, che vede quotidianamente intere famiglie fuggire e un numero crescente di bambini e donne approdare alle coste dell'Europa, ci interroga. Di fronte alle morti sempre più frequenti di migranti, l'antico senso di pietà umana sembra essere venuto meno; il gesto di Papa Francesco vuole tenere vivo il senso della solidarietà, affinché non giriamo il volto da un'altra parte e passiamo oltre come il levita ed il sacerdote della parabola.

Nel nostro mondo ricco, ma non esente da preoccupazioni (la crisi economica ha causato un diffuso turbamento), sono molti i cristiani che, davanti alla tragedia, mostrano un senso di compassione generosa, ma anche molti sono quelli che, facendosi scudo dell'incertezza economica, si barricano in un rigetto identitario. Su questo terreno i politici di ogni schieramento sono "maestri" bravi e solerti.

È il caso di interrogare noi stessi, di capire se il passaggio attraverso il senso di colpa, che questi eventi ci suscitano e ci fanno sperimentare, si traduce poi in azioni e comportamenti utili e prossimi a questi sventurati.

Spesso ci diciamo che bisogna fare qualcosa; ma che cosa sono disposto a fare io? Sono disposto ad accogliere dei migranti nel mio appartamento? A viverci gomito a gomito? Non ne sono sicuro.



È pur vero che la nostra comunità di Celadina in questi anni ha sperimentato, e sperimenta, una massiccia immigrazione. Basta trovarsi all'uscita da scuola dei ragazzi per capire come nel nostro quartiere sia presente un grande numero di persone provenienti da ogni parte del mondo. Ogni giorno si sperimenta la convivenza, la tolleranza e l'integrazione. Si pensi ai doposcuola gratuiti, rivolti soprattutto ai ragazzi delle famiglie d'immigrati, proposti dall'Oratorio e dal Centro Socio-Culturale di Celadina.

Tuttavia non si può negare che un numero eccessivo e improvviso di migranti, collocati nelle periferie, generi talvolta problemi. Sta allora al "politico lungimirante" governare questo fenomeno con saggia avvedutezza. Celadina è periferia di Bergamo, di Gorle e di Seriate e, nonostante non ci sia un'attenzione evidente e continua delle Amministrazioni per questi problemi, offre un laboratorio di integrazione interessante e positivo.

Papa Francesco, dunque, vuole che la visione un po' miope e poco generosa dei governanti europei sia vigile e continua. Il suo viaggio ha inoltre una dimensione profetica, monito per il nostro modo di essere cristiani.

I suoi gesti, come il viaggio a Lampedusa, la messa celebrata sulla frontiera tra Messico e Stati Uniti e ora questo viaggio a Lesbo, rompono i recinti del sacro, andando incontro al mondo, ma soprattutto mostrando compassione verso il dolore degli uomini. Già altri pontefici erano usciti dai sicuri muri del Vaticano per andare nella missione che Cristo aveva praticato per primo, non disdegnando di piegarsi sulla sofferenza dei malati, dei poveri, delle samaritane, delle adultere, dei ciechi, degli storpi, dei nicodemi e dei ladroni; ma Papa Francesco vi aggiunge del "suo", poiché figlio di emigranti e pastore proveniente da una lontanissima periferia.

Un analogo invito e precetto è rivolto a ognuno di noi che vuole definirsi e ritenersi cristiano: è sulla strada che devi fermarti a soccorrere il prossimo, poiché devi essere tu, cristiano, a farti prossimo all'altro.

Su questo saremo interrogati nel momento finale, quando saremo davanti a Lui.

Il Papa ben sa che i fronti su cui si deve lavorare per rendere sostenibile il problema, causato dall'attuale disordine mondiale, sono diversi: culturale ed economico, nazionale e internazionale, umanitario e politico; ma sa bene anche, e vuole farcelo scoprire, che le nostre radici cristiane sono ancorate a Lampedusa, a Lesbo, là dove degli uomini "ultimi" hanno bisogno del nostro aiuto.

"Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce così che potessero viaggiare giorno e notte". (Es 13,21)

TEMPO DI PASQUA, TEMPO DI GIOIA

di Biagio Camarda

È il periodo liturgico che celebra la gioia per la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Si prolunga per cinquanta giorni, perché la gioia della Risurrezione di Cristo, che ha donato all'umanità la vita eterna, non poteva essere contenuta nella celebrazione di un solo giorno. Così, sin dalle origini della Chiesa, i cinquanta giorni del Tempo di Pasqua sono stati considerati come un'unica "**grande domenica**".
Per comprendere meglio da dove scaturisca tale gioia, rileggiamo le parole del Santo Padre, pronunciate la domenica della Divina Misericordia dello scorso anno, quando, riflettendo sull'esperienza di Tommaso nel cenacolo, disse: ***"Siamo invitati a contemplare nelle piaghe del Risorto la Divina misericordia, che supera ogni umano limite e risplende sull'oscurità del male e del peccato. Il volto della Misericordia è Gesù Cristo. Teniamo lo sguardo rivolto a Lui, che sempre ci cerca, ci aspetta, ci perdona; tanto misericordioso, non si spaventa delle nostre miserie, ci guarisce e perdona tutti i nostri peccati".***

LA SETTIMANA SANTA NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Con la celebrazione della **Domenica delle Palme**, abbiamo dato inizio alla settimana santa, in processione dalla chiesina dei Tasso per raggiungere la chiesa parrocchiale, rappresentando la comunità dei discepoli che si mette in cammino dietro a Gesù.

Il **Giovedì Santo**, sono state posti all'attenzione liturgica due segni: il **segno del pane e del vino** e la **lavanda dei piedi** ai ragazzi. Nell'omelia, il parroco Don Davide, ha spiegato che i due segni si richiamano a vicenda: entrambi vogliono sottolineare l'amore, la dedizione totale di Dio per l'uomo e darci l'esempio, lo stimolo e la grazia dell'amore fraterno.

Il **Venerdì Santo**, la comunità ha rivissuto la morte di Gesù attraverso il racconto della **Passione** e la **Via Crucis** per le vie del quartiere con meditazioni bibliche e riflessioni sulle opere di misericordia.

La **Veglia Pasquale** è iniziata con la benedizione del fuoco all'esterno ed è proseguita all'interno della chiesa, con la partecipazione al servizio liturgico di alcuni genitori dei ragazzi della Prima Comunione. Sono stati celebrati i simboli della Luce, della Parola, dell'Acqua e del Pane, perché Gesù così si definisce: ***"Io sono la Luce del mondo, Io sono la Parola definitiva, Io sono l'Acqua che disseta, Io sono il Pane della vita"***.

La **Domenica di Pasqua** abbiamo festeggiato **Cristo risorto**. Nell'atmosfera e nei cuori abbiamo sperimentato una vita nuova: la risurrezione è il fondamento della nostra fede.

I SACRAMENTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

II Domenica di Pasqua: BATTESIMI

di Angelo Viganò

Durante la S. Messa della II Domenica di Pasqua, la nostra comunità ha celebrato in forma comunitaria il Battesimo, primo sacramento dell'iniziazione cristiana, di quattro bambini: Mattia. Riccardo e Chenelle, nati alcuni mesi fa, e Valeria, di sette anni.
Il Battesimo non è un fatto privato, anche se di grande importanza per la famiglia: è un avvenimento per tutta la comunità cristiana, che accoglie con gioia nuovi figli e figlie. Con il Battesimo questi bambini sono entrati, a tutti gli effetti, a far parte della nostra grande famiglia in Cristo e noi ci vogliamo impegnare perché essi possano crescere nella fede.
Il sacramento, infatti, non va pensato come un momento di festa soltanto per il bambino, ma un tempo di gioia per la comunità intera.
Ecco perché molti Celadinesi erano presenti con gioia e partecipazione alla celebrazione dei Battesimi, dando così un forte segno di testimonianza sia per "la famiglia del battezzato", che per la stessa comunità che accoglie questi nuovi piccoli fratelli e si sente coinvolta nella loro vita. Questo evento è stato vissuto in un'atmosfera festosa, nella quale aleggiavano diversi sentimenti: condivisione affettuosa, commozione, gioia per Valeria che ha consapevolmente accettato la scelta fatta con la sua famiglia, divertimento per l'allegria dei piccoli battezzandi.
Il rito del Battesimo prevede la consegna della veste bianca, segno del dono di una vita nuova, dell'uomo nuovo rivestito di Cristo: a Valeria è stata fatta indossare la tunichetta con cui farà la Prima Comunione, in segno di continuità con questo Sacramento, con il quale la bambina confermerà la propria adesione alla fede cristiana.
Tutta la nostra comunità cristiana ringrazia Dio per il grande dono che ha fatto a questi bambini, alle loro famiglie e a tutti noi e assicura loro la sua amicizia e la sua preghiera.

III Domenica di Pasqua: PRIME CONFESSIONI

di Rosanna Chimiento

Prendi venticinque bambini della nostra Comunità, prendi i loro genitori e nove catechisti, mettili tutti insieme e… dopo due anni di piacevole conoscenza, ottieni momenti bellissimi: la messa con bimbi emozionati e sorpresi per ciò che sta succedendo, il dialogo di don Davide con i bimbi con il "gioco del gomitolo", rappresentante il percorso dell'amore che non deve essere spezzato mai, l'incontro del pomeriggio con la prima trepidante confessione e il falò finale con don Daniele.
Prima confessione preceduta dalla scrittura attenta e precisa, fatta, con grande sorpresa e gioia di noi adulti, con grande impegno e attenzione ai propri peccati su un "cuore nero" che magicamente si è trasformato in cuore rosso, simbolo dell'amore del Signore che, tramite la confessione con don Davide, don Daniele e don Carmelo, ha dato ai bimbi il segno del perdono.
Dopo la Prima Confessione, il corteo dei bimbi in piazzetta, seguiti da emozionati genitori e felici catechisti, con il falò dei cuori neri, dei loro peccati e quindi con la concessione del perdono.
Tanti momenti che compongono, come un mosaico, una splendida giornata per tutti.
Fare la Prima Confessione, il secondo sacramento, ma in realtà il primo del quale i bimbi sono realmente consapevoli, vuol dire responsabilizzarsi. Vuol dire comprendere davvero, anche se, data l'età, non ancora chiaramente, cosa significa peccato; e doverlo confessare per ottenere il perdono, vuol dire penitenza e purificazione.
Concetti difficili per dei bimbi, ma compresi abbastanza bene grazie all'aiuto dei genitori, dei don e dei catechisti. Adulti che, tutti insieme, tutti Comunità, devono prepararli per il prossimo grande momento, per il prossimo sacramento della Eucaristia.
Loro, i "nostri bambini", sono già pronti con varie domande, più volte formulate, e in attesa di risposte, ma noi? Siamo pronti ad accompagnarli? Sicuramente, con affetto e impegno e con l'aiuto del Signore ricominceremo presto la prossima avventura! Che il Signore li e ci accompagni e li mantenga sempre così!

IV Domenica di Pasqua: PRIME COMUNIONI

di Enrico Provato

«Dove due o tre sono uniti nel mio nome,
lì sono io in mezzo a loro». (Mt 18,20)

Si è davvero sentita la Sua presenza, domenica 17 aprile, durante la celebrazione nella quale trentanove ragazzi della nostra parrocchia hanno ricevuto la loro Prima Comunione.
L'atmosfera era quella delle grandi occasioni: grandi preparativi prima della cerimonia, bei vestiti, la presenza numerosa di genitori, parenti, amici e della Comunità…
Insomma una vera grande festa.
Sono momenti in cui umanamente, trascinati dai preparativi e dalle cose da fare, si rischia di perdere di vista come predisporre al meglio il nostro cuore per accogliere Gesù; in questo, durante la celebrazione, noi adulti abbiamo imparato dai nostri ragazzi, i quali ci hanno fatto vivere una partecipazione "autentica" che ci ha fatto capire ancor di più la frase di Gesù:
«In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». (Mt 18,3)
Come Comunità abbiamo avuto il grande privilegio di vivere il momento in cui Gesù si è donato per la prima volta a questi nostri ragazzi, offrendo la Sua presenza, la Sua amicizia. Lui c'era e sembrava sussurrare personalmente ad ognuno di loro: *«Io ci sono! Sono diventato tuo amico e gli amici non si tradiscono mai!».*
E come ogni grande amico, il nostro migliore Amico (Gesù) vuole continuare a camminare con noi e indicarci la strada da seguire, perché ci ama e ci vuole veramente felici.
Noi preghiamo affinché, ogni volta che questi ragazzi vorranno ricevere Gesù nell'Eucaristia, sperimentino la gioia vissuta il giorno della loro Prima Comunione.

Chiediamo anche a Lui di illuminare la loro vita, affinché riescano a sentire sempre in fondo al cuore la Sua voce amica che sussurra: ***«Io ci sono».***

VI Domenica di Pasqua: ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

di Antonella Orsi

Domenica primo maggio, ventidue coppie della nostra parrocchia si sono riunite per rinnovare, durante la S. Messa delle 10, le promesse matrimoniali che avevano espresso, chi da pochi anni (5 anni la coppia più giovane), chi da molti; ha festeggiato 60 anni di unione la coppia più longeva.
Ci siamo disposti a semicerchio attorno all'altare, come ad abbracciarlo e a ringraziare il Signore, a cui ci siamo rivolti quando abbiamo deciso di condividere il nostro percorso di vita con un'altra persona.
Il significato dell'unione di noi coppie intorno all'altare è stato messo in risalto da don Davide, che ci ha chiesto di collaborare alla preparazione della liturgia eucaristica; nei due incontri con il parroco, e attraverso molti messaggi intercorsi tra di noi, abbiamo collaborato perché ognuna delle coppie si sentisse parte di un progetto comune, iniziato in tempi diversi, ma per tutti quando abbiamo pronunciato il nostro SÌ. Ci siamo sentiti, così, parte viva della comunità e testimoni della forza che, da quella Mensa, è scaturita e ci ha sempre sostenuto, nella gioia e nelle difficoltà.
La cerimonia è stata molto partecipata e in tanti hanno vissuto momenti di commozione, soprattutto durante l'omelia, perché le parole di don Davide sono arrivate diritte al cuore di ciascuno: ci hanno fatto rivivere, con la stessa emozione, il giorno in cui, mano nella mano, abbiamo detto Sì.
Ho visto una coppia ascoltare attenta, tenendosi ancora per mano: il loro gesto era talmente tenero e bello, che avrei voluto che tutta l'assemblea li vedesse.
Dopo la festa attorno alla "Mensa Eucaristica", abbiamo goduto della mensa apparecchiata in oratorio, alla quale tutti hanno fatto onore.
Un grazie di cuore a tutti i collaboratori che hanno reso possibile questa bella festa per i nostri anniversari.
E… alla prossima!

V Domenica di Pasqua: CRESIME

di Luca Marcassoli

Etimologicamente, "Cresima" ha la sua ragion d'essere nel Crisma, l'olio santo col quale ciascuno di noi è stato battezzato. Cristo non è altro che un participio passato per indicare "unto" ed è interessante qui accennare al fatto che persino la radice ebraica della parola "Messia" rimanda anch'essa al rito dell'unzione dei re, quando, nell'antichità, si voleva palesare in quella cerimonia il beneplacito delle divinità.
Il sacramento della Cresima è l'atto con il quale i nostri ragazzi confermano se stessi sulla strada di Cristo. È la promessa che loro fanno a se stessi, a noi e soprattutto a Dio di voler vivere secondo l'esempio di un Uomo vissuto più di duemila anni fa, secondo la logica della Carità, rifuggendo la logica del mondo.
Un tempo si diceva che con la Cresima si diventasse "soldati di Cristo", ma gli animi pacifisti hanno cominciato a storcere il naso. Se si conosce Gesù, se si conoscono le "armi" delle quali si è servito per cambiare la storia, se si conosce la sola cosa che andava ripetendo in ogni sua esternazione *"Ama, ama e quando pensi di aver finito ama di nuovo!"* (sì, ok, non ha detto proprio così, ma stringi stringi…) si può facilmente comprendere quanto quella "militanza" tra le fila del Signore non sia affatto belligerante, ma caritatevole, redimente e, forse, contagiosa.
Dalla Cresima derivano obblighi, tra i quali la testimonianza. La promessa in gioco è la libera adesione alla ***Sequela Christi.*** Ricordo l'immagine che usammo in seconda elementare per spiegare la Santissima Trinità: *"Allora, piccoli, immaginate un quadro in cui è rappresentata una meravigliosa campagna, magari col sole al tramonto e la vegetazione rigogliosa ed in primo piano una bellissima carrozza, trainata da cavalli su cui viaggiano due individui. Ecco uno dei due individui è ciascuno di noi. Il paesaggio è Dio, Egli è ovunque intorno a voi. È inizio e meta del viaggio. La carrozza coi cavalli è lo Spirito Santo, che vi porta lungo il tragitto, togliendovi la fatica di una camminata troppo lunga e vi aiuta a godervi meglio il percorso. L'altro individuo accanto a voi, col volto sorridente, è Gesù. Il miglior compagno di viaggio che potessimo incontrare!".*
Ecco il mio augurio a questi piccoli grandi "soldati", non sentitevi mai soli in questo viaggio, percepitelo quel Compagno di Viaggio che vi sta accanto. Egli è lì perché vi ama alla follia. E sappiate sempre di poter contare, lungo il tragitto, su di LUI. Allora le parole "Per Cristo, con Cristo e in Cristo" non saranno più solo una formuletta ascoltata a messa, ma un vero e proprio marchio di fabbrica.
Grazie della vostra compagnia, ragazzi, che viaggio meraviglioso abbiamo fatto. Vi voglio bene!

Festa dell'Ascensione: UNZIONE DEGLI INFERMI

di Angelo Viganò

"Benedici il Signore, anima mia!
Egli perdona tutte le tue colpe
e guarisce tutte le tue malattie,
ti corona di grazia e di misericordia". *(Salmo 103)*

Con il sacramento dell'Unzione degli Infermi facciamo esperienza dell'amore di Dio che non ci abbandona mai, anche quando, nel dolore, ci sembra che Lui sia lontano…
La sofferenza è una grande prova e un profondo mistero per l'uomo: ci fa capire che abbiamo dei limiti, che siamo fragili e bisognosi dell'aiuto e del conforto degli altri.
Gesù aveva uno sguardo di particolare compassione verso gli ammalati e mandò anche i suoi apostoli a consolarli e a guarirli: *"Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due… Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse… ungevano con olio molti infermi e li guarivano".* (Mc 6,7.12-13)
Gesù ci chiede di essere vicini e prenderci cura di chi soffre, come se ci prendessimo cura di Lui stesso!
Nella sofferenza sperimentiamo un'unione speciale con Gesù, che ha sofferto terribilmente per tutti noi, durante la sua passione e crocifissione. Con questo sacramento chiediamo la forza di portare anche noi la nostra croce, uniti a Gesù.
Ecco perché tutta la nostra comunità si è stretta con affetto e commozione intorno ai fratelli ammalati che hanno ricevuto questo sacramento: per testimoniare loro che non sono soli nella sofferenza, perché Cristo è con loro e noi, tutti insieme, possiamo aiutarli a portare la loro croce, come il Cireneo fece con Gesù, e a vivere nella speranza.
Il dono che riceviamo è la pace del cuore, pace che è ancora più grande quando è condivisa con i fratelli.

Festa di Pentecoste: ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

di don Carmelo Pelaratti e Angelo Viganò

Il 15 maggio, durante la Messa di Pentecoste, abbiamo ricordato l'anniversario di Ordinazione sacerdotale di don Daniele (5 anni) e di don Carmelo (55 anni), che purtroppo non era presente, perché inviato dal Vescovo ad amministrare la Cresima in un'altra parrocchia proprio quella mattina.

Don Carmelo però ci ha lasciato una sua riflessione sul suo essere Sacerdote:

«Il nostro popolo desidera vedere nel Presbitero, cioè nel Sacerdote, il Cristo incarnato che egli qui in terra rappresenta. La Chiesa, nostra madre, nei suoi insegnamenti, soprattutto nei documenti del Concilio Vaticano II, ci presenta il Sacerdote come:

- *Maestro della Parola*
- *Ministro dei Sacramenti*
- *Guida della Comunità*

Cristo ha fondato la Chiesa e tutti i suoi membri partecipano al Sacerdozio di Cristo, ma i modi di esercitare questo unico Sacerdozio di Cristo sono "diversi".

*Al presbitero spetta soprattutto il servizio della **PAROLA**, quella parola che si è fatta carne in Cristo, fonte della nostra salvezza: deve conoscerla, meditarla e viverla.*

*Il servizio dei **Sacramenti**, soprattutto l'Eucarestia e la riconciliazione dei fedeli con Dio, attraverso il sacramento della Penitenza, deve essere un impegno assiduo e costante.*

*Il Sacerdote è **Guida della Comunità** e deve fare convivere in modo idoneo i vari carismi presenti nella comunità ecclesiale.*

Per tutto questo è necessario che la comunità cristiana preghi per i suoi sacerdoti e li sostenga negli impegni materiali di cui la comunità stessa ha bisogno, perché il presbitero possa attendere con maggior libertà alle "cose che riguardano Dio"».

Tutta la Comunità si è stretta intorno a don Daniele, e virtualmente a don Carmelo, con grande affetto e riconoscenza e… anche con un po' di commozione: ha ringraziato Dio per il dono della preziosa presenza tra noi dei nostri Sacerdoti e ha assicurato loro il suo sostegno con la preghiera.

Alla Messa erano presenti ragazzi e ragazze che frequentano il catechismo e l'Oratorio e quindi molto legati a don Daniele, e al termine della liturgia don Davide, a nome di tutta la comunità, ha donato al festeggiato una splendida icona russa, raffigurante la Madonna del Roveto.

Vita della Comunità: Festa in Famiglia

Il giorno 8 aprile 2016
la nostra parrocchiana
PINA MONACI
ha compiuto **100 anni**
ed è in forma splendida:
tanti cari auguri
da tutta la Comunità di Celadina!

COSTA AZZURRA E PROVENZA:
Sulle tracce degli antichi e dei moderni

di Gianpietro Filoni

"Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede…".
Alighieri, Vita Nova, XL

"A cosa servono le suore di clausura? A cosa servono i monaci chiusi nei loro conventi?"

Con questa domanda provocatoria, don Davide ha organizzato il percorso del tour alla scoperta della Costa Azzurra e della Provenza.

La celebrazione nella chiesa del Monastero del Carmelo di Sant'Elia a San Remo, opera di Gio Ponti, quella nella chiesa del Monastero sull'Isola di Lerins, davanti a Cannes, e la sosta nella Cappella del Santo Rosario delle Suore Clarisse a Vence, ideata e decorata completamente da Matisse, hanno permesso di percorrere un sentiero di spiritualità silente, leggero, gioioso ed essenziale.

Mentre la spiritualità cristiana ha un alimento tratto da secoli di storia, la ricerca artistica di autori del Novecento offre una rielaborazione della fede, nuova, intensa e forse più matura. A legare le esperienze artistiche come quelle di Chagall e di Matisse c'è un sottile fil rouge, che vuole indicare come la ricerca spirituale, se vuole essere feconda, deve abbandonare la strada ricca, opulenta e stratificata di un passato, che ha caricato le nostre chiese di un eccesso di storia, di narrazioni, di colori. Narrazioni che furono certamente utili e necessarie, ma che oggi possono costituire un ostacolo o, quanto meno, diventare un linguaggio incomprensibile alla sensibilità moderna.

Un esempio. Le pitture delle chiese sono definite *"biblia pauperum"*, ossia la bibbia dei poveri, poiché si rivolgevano ai cristiani analfabeti, che accedevano ai misteri della Rivelazione attraverso l'opera dei pittori. Oggi quelle pitture non parlano più, se non a livello emotivo, e non riescono ad essere fonte, come per il passato, di spiritualità e confermazione della fede. È il pericolo delle nostre chiese, che potrebbero sperimentare la trasformazione da luoghi di culto in musei.

Ecco perché la gioia, la serenità e la dolcezza sono sentimenti che distendono l'anima alla contemplazione, quando ci si raccoglie nella piccola cappella del Santo Rosario di Matisse a Vence.

Allora, alla domanda iniziale si può dare una risposta: le suore di clausura e i monaci sono donne e uomini che hanno capito l'essenza della fede, che consiste nel contatto con Dio attraverso una strada di completo silenzio e di abbandono delle cose del mondo.

E l'artista, nella sua opera, cerca, a modo suo, questo contatto nella linea e nella luce: Matisse cerca quel primitivo ed adamitico contatto; Chagall, in una coloratissima e fantastica narrazione, rielabora il mondo biblico nella sua vicenda umana.

È stato un viaggio buono e utile, vivace e gioioso, poiché quella terra, la Costa Azzurra, dei cui benefici godettero le classi aristocratiche, borghesi ed intere schiere di artisti a cavallo dell'Ottocento e inizi del Novecento, ha permesso anche a noi di fare scoperte entusiasmanti. Vedere i colori di Matisse e di Chagall nei luoghi ove furono scoperti e sperimentati sulle tele è un'operazione che arricchisce e permette di capire come l'artista, consapevole o meno, sia vicino alla fede in Dio o almeno si interroghi su di essa.

Curiosità che ci ha dilettato e interrogato (potenza delle coincidenze!) è stata la scoperta che la Cappella di Gio Ponti a San Remo è stata costruita nello stesso anno della Nostra Chiesa parrocchiale di Celadina, 1959; e che entrambe sono dedicate a San Pio X. Ambedue presentano un'essenzialità che bandisce ogni possibile appiglio alla distrazione, affinché, tolto tutto ciò che è superfluo, ci si concentri su ciò che è essenziale: cercare, trovare e scoprire la propria interiorità per percepire l'Altro.

Quindi ci si è lanciati alla scoperta della Provenza: Arles, Nimes, Avignone. Queste città ci dicono come le radici greco-romane e cristiane abbiano lasciato segni forti ed emozionanti.

Arles, sfiorata dalla lenta corrente del Rodano, appare meno luminosa di quanto i quadri di Van Gogh hanno immortalato. Nimes, posta già dai tempi preromani su acque risorgive, sorprende la vista con il suo Anfiteatro e la Maison Carrée. Il Palazzo dei Papi ad Avignone ci porta alla storia medioevale e al dissidio nei secoli tra potere civile e potere religioso.

È stata dunque una "peregrinazione" buona, attenta, allegra e, perché no?, religiosa. Tutti siamo pellegrini e il viaggio è la migliore metafora per esprimere la povertà e la ricchezza dell'esperienza umana.

UN CORREDO PER LA VITA: Il dono di 10 valori per un figlio

Seconda parte

di Antonietta Belotti

Riprendiamo il discorso da una qualità dell'educazione spesso trascurata: la capacità di costruire un ambiente prevedibile intorno ai figli, fatto di luoghi e tempi che anche i più piccoli imparano a conoscere e riconoscere. Fin da piccolissimi, in questo modo, si abituano a distinguere e ad assegnare ai luoghi le funzioni corrispondenti: *"Questa è la mia stanza con il mio lettino, dove dormo e posso giocare. Quella è la stanza dei genitori dove loro dormono e non è lo spazio di gioco. Quella è la casa dei nonni, quella la scuola, …"*.

Si immette il bambino in un mondo di significati condivisi che lo rende più consapevole e più responsabile, perché capisce di farne parte come soggetto attivo. Anche le azioni che si svolgono in tempi stabiliti attenuano l'ansia dell'ignoto, espressa di frequente da irrequietezza e confusione. Proprio per questo la scuola d'infanzia suddivide la giornata in routines che scandiscono le attività con rituali ricorrenti di inizio e fine : *"Dopo l'incontro in salone ci si mette in cerchio, al suono del tamburello si riordina, ci si mette in fila per rientrare in sezione, …"*. Dopo i primi tempi di spaesamento, il nuovo ambiente diventa rassicurante perfino per il bambino più piccolo, perché riesce a immaginare ciò che avverrà e i cambiamenti vengono preparati.
Avviene lo stesso in famiglia, quando genitori previdenti organizzano la giornata secondo ritmi appropriati, preavvisano il figlio di chi andrà a prenderlo a scuola, con chi farà la merenda, cosa si farà la domenica: lo considerano insomma un membro effettivo della famiglia, che può esprimere pareri e desideri, partecipando alla conduzione familiare. Prevedere il prima e il dopo significa disegnare per i figli delle mappe che orientano la loro progettualità e le tappe reiterate danno loro forza e fiducia. Il tempo non è un assillo, è un orizzonte segnato da avvenimenti comprensibili.

Nella quotidianità il tempo manca e la giornata dovrebbe avere una durata doppia; la fretta accompagna ogni gesto e la rapidità è la tonalità di azioni e parole. Eppure l'infanzia ama la **lentezza**. Basta osservare i bambini quando si fermano incantanti a osservare i particolari, persi nel tentativo di costruire ipotesi su ciò che vedono. Vogliono avere il tempo di sperimentare, di trovare conferme per rafforzare sicurezze. Hanno l'esigenza di un tempo d'incontro con i genitori, che se è un tempo disteso diventa gratificante per gli stessi adulti. La lentezza è una scelta difficile, in un mondo che sembra spingere in direzione opposta. Ma le pause sono necessarie e indugiare consente il ripensare e l'ordinare i pensieri che generano nuovi ascolti. Ci si può concedere il nido protettivo del lettone la domenica mattina, il pic-nic il sabato sera davanti alla TV, le coccole letterarie nello stringersi vicini vicini quando si legge un libro che piace a tutti. Si attualizzano contatti straordinari in una dimensione coinvolgente, che rafforza le identità di genitori e di figli che stanno bene insieme.

Sono atti ed eventi che si depositano in **memoria** e che sarà bello ripensare per farli durare di più. Nella mente del bambino alcuni fatti rimangono incancellabili: le relazioni con gli adulti, le delusioni, le prime interpretazioni del mondo. I ricordi plasmano le individualità e le fanno emergere all'interno di una vita che non è solo individuale.
Allenarsi al recupero della memoria della propria famiglia, della propria città è una ricchezza per il giovane e per l'adulto e aiutarsi l'un l'altro a ricordare crea relazioni intime e calde. Da valorizzare le mostre dei prodotti degli adolescenti sul territorio, le interviste, le relazioni sugli avvenimenti. Creano legami che aiutano la costruzione dell'appartenenza: il "noi" in storie personali e collettive. Le fotografie, i mobili, la casa dei nonni e dei bisnonni immettono il figlio nella storia della propria famiglia, gli consente di scoprire le proprie radici, di sentirsi parte del flusso della vita.
E i ricordi brutti? S'impacchettano nella mente, si legano con l'etichetta "da dimenticare" e si tengono nella propria storia.

L'andare in aiuto tenendosi per mano, "concorrere a" sono atteggiamenti mentali, prima che pratici. **Solidarietà** e **collaborazione** sono valori in cui credere, per attribuire importanza all'altro ed instaurare sinergie. L'ostacolo da superare è l'individualismo, il non considerare punti di vista diversi dal proprio, il fermarsi alle critiche verbali senza realizzare alternative concrete. L'etica della "cura", del rendersi disponibile ne è l'antidoto.
A collaborare si impara, sicuramente in famiglia, ma non solo; con l'esempio quotidiano, dove i ruoli si integrano e le funzioni si compensano: io faccio questo, tu quello, con fluidità, senza contrattazioni estenuanti. Nei figli l'interiorizzazione dell'esempio familiare diventa un abito mentale. Sapranno guardare l'altro per aiutarlo, con una mano pronta a stringere l'altra.

"Mamma, papà, siete stanchi? Oggi li lavo io i piatti". L'abitudine di fare cose insieme, *"papà, mi aiuti a costruire con i Lego?,* la collaborazione a un progetto qualsiasi solidificano le relazioni affettive in uno scambio che dà soddisfazione. Tra l'altro è un modo di vivere la genitorialità senza frustrazioni o vittimismo. Aiuta a vincere la gelosia tra fratelli, sentimento forte, ambivalente ma naturale, che va guidato e orientato verso la collaborazione. Fa sentire ognuno parte di un tutto, dove ciascuno nella sua originalità è indispensabile alla composizione di quel gruppo. I figli acquisiscono un atteggiamento responsabile e diventano pronti a pensare anche ad una comunità più ampia.

In educazione il dono dei valori è imprescindibile dal **coraggio**, che si alimenta dalla forza morale, dall'equilibrio tra cuore e ragione. Per i genitori il primo coraggio è la forza di guardare crescere il figlio e riuscire a pensare *"Non è mio, è lui"*. È difficile trovare il distacco giusto per non identificarlo con se stessi e per non proiettare su di lui i nostri sogni.
Il bambino del sogno, il bambino bello, buono, bravo è diverso dal bambino reale, che si presenta con la sua specificità; e quando a questa ci si è abituati, di nuovo cambia e si devono approntare nuove misure. La separazione dal proprio nido familiare per l'entrata a scuola, l'allontanamento da una persona cara sono distacchi sempre dolorosi, ma ogni volta bisogna ricreare nuovi equilibri. Quando il figlio si allontana per misurarsi fuori dalla famiglia, occorre coraggio nell'affrontare la paura, nell'accettare la sfida dell'autonomia e il rischio dell'indipendenza. *"Cosa gli succederà?", "Ce la farà?"* sono le domande assillanti per i genitori. Occorre forza nel dire: *"Ti voglio bene, vorrei sempre averti vicino, ma è il momento di camminare da solo e di dimostrare la tua forza"*. Il cuore parla in un modo, la ragione nell'altra. Le porte rimangono aperte per ri-incontri più maturi e più ricchi.

Anche il saper dire i NO è faticoso, ma utile. Per i genitori rappresentano una volontà di scelta, per i bambini ostacoli da superare. Servono a crescere, purché supportati dalle parole che aiutano a comprenderne il significato; soprattutto sono necessari la coerenza dell'adulto tra ciò che dice e ciò che fa e la solidarietà tra genitori. I NO e i SÌ sono mediatati e concordati, non dettati dall'impulsività. I bambini, anche piccoli, si accorgono se il NO è ambiguo o rafforzato dalla convinzione. Sa in anticipo se il NO diventerà SÌ e provoca fino allo sfinimento. Ma in questo caso il successo del bambino non crea soddisfazione ma confusione e ulteriori opposizioni.

Se il tempo del gioco, della TV, dei videogiochi, del sonno è concordato in anticipo e non dipende dall'umore del momento, genera buone abitudini e alleggerisce la pesantezza dei doveri.

Donare ai figli i "10 valori" che sono stati punti di riflessione implica un grande sforzo di volontà, un coraggio che ha bisogno di essere alimentato da convinzioni e azioni.

Insieme, non solo in famiglia, ma nella comunità di appartenenza si riescono a trovare le sinergie necessarie.

Auguri!

GIUBILEO DEI GIOVANI DELLA DIOCESI DI BERGAMO
Celadina - Sabato 19 Marzo 2016

di don Daniele Filippoli

"Che cosa c'era in parrocchia ieri sera? Non ho mai visto così tanti giovani in chiesa pregare tutti insieme! Mi sono commossa!" Sono le parole che più di una persona mi ha rivolto all'indomani di Sabato 19 Marzo 2016, serata in cui si è svolto il "**Giubileo dei Giovani**" della diocesi di Bergamo, che ha visto la partecipazione di circa 2.500 giovani delle varie parrocchie bergamasche. Il tutto si è svolto in modo itinerante, all'interno del nostro quartiere.

La **GIOIA** dell'essere cristiani e la **MISERICORDIA** di Dio sono i due termini che caratterizzano quest'anno giubilare indetto da Papa Francesco; due temi che, quindi, hanno guidato anche questo Giubileo Diocesano dei Giovani.

Si è partiti dalla zona del mercato ortofrutticolo con la preghiera iniziale del Vescovo e l'ascolto della **testimonianza di una giovane**, che, raccontando la sua esperienza lavorativa e di vita, ha sottolineato il suo modo di essere cristiana all'interno del mondo giovanile e del mondo del lavoro, evidenziando anche alcune fatiche nel coniugare la vita cristiana, con i suoi valori specifici, e alcuni "disvalori" spesso richiesti dal mondo del lavoro e mostrando alcune modalità scelte per superare queste fatiche.

Da qui ci siamo messi in cammino in silenzio per le vie del quartiere (poche persone si sono accorte del passaggio di 2500 giovani), guidati dalla croce di Gesù, trasportata sulle spalle da alcuni ragazzi.

Passando nel parco Baden Powell, dove ognuno ha posto la sua firma su quattro grossi teli, si è giunti all'interno del cortile del carcere di Bergamo, per un **incontro/testimonianza con due carcerati,** uomo e donna, che hanno raccontato in maniera molto profonda e molto forte il senso e il significato della parola "misericordia", sentita nel vivo da chi nella sua vita ha sbagliato e commesso grossi errori. Queste due testimonianze hanno mostrato come sia davvero possibile la redenzione, grazie alla fede in Dio e alla Sua misericordia verso gli uomini, amore divino che, talvolta, rimane l'unico appiglio in queste situazioni di disagio.

Il pellegrinaggio è poi giunto nella nostra chiesa di Celadina, stracolma di giovani e dunque incapace di contenere tutta la grande folla, per la preghiera finale e la riflessione del Vescovo.

Si è svolto poi in oratorio un momento conviviale e di festa, mai così affollato per la presenza di tanti giovani della diocesi: forti emozioni in tutti coloro che hanno vissuto questo evento speciale.

È stato un momento che rimarrà unico per la nostra diocesi e soprattutto per il nostro quartiere !!!

25-31 luglio 2016: I GIOVANI A CRACOVIA

di Davide Bertazza

In occasione della GMG, che si terrà a Cracovia nel prossimo mese di Luglio, è bello condividere con l'intera comunità le aspettative degli adolescenti e giovani che si recheranno in Polonia.

Ma, esattamente, che cosa è la GMG ? **GMG è l'acronimo di "Giornata Mondiale della Gioventù"** ed è stata istituita nel 1984 da Papa Giovanni Paolo II. La prima volta fu un evento di una sola giornata, in cui, la vigilia della domenica delle Palme, si tenne la veglia dei giovani di Roma, che portarono in processione una grande croce in legno, consegnata loro dal Papa. Vista la numerosa partecipazione, la GMG venne replicata, sempre a Roma, nei due anni successivi. Nel 1987 si tenne il primo evento internazionale, a Buenos Aires in Argentina, sempre nella domenica delle Palme, ed in quella occasione parteciparono ben novecentomila persone. Da allora l'evento assunse notevole importanza, visto l'interesse dei giovani, e diventò una manifestazione a cadenza biennale, che non fu più limitata a un'unica giornata, ma fu estesa a più giornate, legate a diversi temi, e che si svolge in estate e in varie parti, nei cinque continenti del mondo.

La GMG è quindi legata a doppio filo alla figura carismatica e santa di Papa Giovanni Paolo II. Egli l'ha voluta e istituita dicendo a noi giovani "Siete il sale della Terra", mettendo per la prima volta in risalto il contributo dei giovani alla diffusione della fede cristiana nel Mondo.

Quest'edizione della GMG assume un significato ancor più notevole, perché si svolgerà a Cracovia, nella terra natale del Papa polacco. Significato ancor più importante se inquadriamo la GMG nell'anno santo del Giubileo della Misericordia, istituito da Papa Francesco, che si ispirò alla figura di Santa Faustina Kowalska, anche lei polacca e prima testimone della Divina Misericordia.

Questa edizione si annuncia, quindi, speciale per noi giovani, ed è bello cogliere le diverse motivazioni che, a seconda della fascia d'età, ci spingono ad andare a Cracovia.

Gli **adolescenti**, oltre che dalla fede, sono spinti anche dallo spirito di scoperta del mondo, dalla voglia di vivere un'esperienza di condivisione con i coetanei di altri Paesi del mondo.

I **giovani**, animati da una spiritualità più matura e consapevole, sono impazienti di vivere un'esperienza di fede unica.

I "**quasi adulti**", come me, che, oltre a vivere la GMG con spirito giovane, dovranno essere delle sentinelle della fede (come disse Papa Giovanni Paolo II) durante questa manifestazione, per indirizzare i più giovani sul "giusto cammino".

Io stesso vivrò quest'esperienza con un mix di diverse emozioni: curiosità, perché, nonostante i miei trent'anni, sono alla mia prima GMG; consapevolezza, perché siamo noi adulti a dover dare per primi il buon esempio; ultima, ma più importante, la fede, vissuta in quest'occasione come condivisione di esperienze, preghiere e riflessioni con i giovani di tutto il mondo.

È doveroso sottolineare, infine, come il gruppo dei giovani di Celadina sarà una delle rappresentative più numerose delle parrocchie della città e questo ci rende ancor più entusiasti!

Uniremo la fede, che ci ha testimoniato la nostra comunità, a quella delle comunità di tutto il mondo!

Buon cammino a tutti! E chiediamo alla comunità di accompagnare la nostra GMG con una preghiera.

Da parte nostra, durante la GMG non mancheremo di pregare per la nostra comunità!

GLI ADOLESCENTI DI CELADINA INCONTRANO IL CENTRO ISLAMICO

di Marco Acquati

Ogni tanto può succedere che l'ignoranza generi diffidenza, paura. Succede che le persone si guardino con disprezzo e si facciano la guerra per un'incomprensione. Ma cosa accade quando si smette di parlare di persone e si inizia a ragionare sulle diverse società?

La risposta è semplice e la viviamo in prima persona ogni volta che il telegiornale ci parla di terrorismo o di "guerra di religione".

Siamo portati a pensare che non possa esistere un punto di connessione tra noi cristiani e un musulmano, crediamo che, essendo di religioni diverse, vediamo il mondo da prospettive diverse e non sovrapponibili. A tal proposito noi, ragazzi del gruppo adolescenti, abbiamo deciso di mettere da parte ogni pregiudizio per cogliere al volo la grande opportunità che ci era stata presentata: incontrare e conoscere diverse persone della comunità islamica bergamasca.

È sempre interessante venire a contatto con storie diverse dalla nostra, storie che sono influenzate da culture differenti, ma che hanno come fattore comune il punto d'incontro per eccellenza: Dio.

Sì, perché possiamo chiamarlo Allah, Buddha, Carlo o Francesco, ma l'essenza è, e rimane, la medesima. Tutti quanti crediamo in un Dio plasmato nell'amore per noi stessi e per il prossimo.

Durante gli incontri abbiamo avuto modo di ascoltare le testimonianze di persone di età differenti e le parole che mi hanno colpito di più sono state quelle di un ragazzo di 26 anni, che ha concluso dicendo: *"Diffidate di chi vi parla di Islam radicale; chi compie atti terroristici è vittima di una cultura basata su un Islam superficiale"*.

Credo che questa frase riassuma nel migliore dei modi la situazione che stiamo vivendo; noi stessi siamo colpevoli di superficialità nel momento in cui giudichiamo realtà che non ci appartengono, il più delle volte senza conoscere o addirittura senza avere intenzione di approfondire argomenti che, per poter essere compresi ed apprezzati, meriterebbero uno studio lungo anni.

Uno studio, come quello appena descritto, è stato svolto da don Massimo Rizzi, responsabile della Pastorale dei Migranti per la diocesi di Bergamo, che si è messo gentilmente a disposizione di noi ragazzi per illustrarci le radici e le peculiarità della religione islamica, affinché giungessimo preparati all'incontro con la comunità.

Entrambe le esperienze ci hanno insegnato molto, sia umanamente che culturalmente, e personalmente non vedo l'ora di poter partecipare nuovamente ad iniziative simili.

A questo punto io, che non sono nessuno, se non un ragazzo che ha ancora il coraggio di credere in un futuro di pace, vi chiedo una semplice cortesia: spegniamo le televisioni, accendiamo i cervelli, chiudiamo le bocche e apriamo i cuori, perché solo così sarà possibile costruire un mondo dominato dall'amore e dalla conoscenza.

A BANI DI ARDESIO CON I RAGAZZI DI TERZA MEDIA 12-13 marzo 2016

di Michela Stefanelli (3ª media)

Tutto ha avuto inizio circa un mese fa, o poco più, con l'analisi di una canzone di Jovanotti: *Salvami*.

Uno dei versi (quello su cui ci siamo concentrati per il resto dell'attività) dice: *"L'indifferenza è il peggior peccato mortale"*.

Dopo qualche settimana, noi ragazzi di terza media del gruppo adolescenti siamo partiti per trascorrere due giorni insieme in montagna, a Bani di Ardesio.

In questi due giorni abbiamo trattato appunto il tema dell'indifferenza. Innanzitutto abbiamo riflettuto su cosa significa per noi l'indifferenza. Abbiamo creato delle situazioni particolari all'aperto (per esempio, la caduta di uno di noi, la perdita di un portafoglio, ecc.) e abbiamo osservato il comportamento delle persone che camminavano per strada e assistevano alle varie scene: non c'è stato alcuno tipo di aiuto.

Abbiamo poi parlato dei gesti che "rappresentano" l'indifferenza. Abbiamo trovato delle situazioni nella nostra vita in cui anche noi siamo indifferenti, pur senza rendercene conto. Al termine siamo arrivati ad una conclusione: per noi l'indifferenza non è un solo comportamento, ma una serie di piccoli gesti che, messi insieme, ci portano a non prestare attenzione a ciò che succede intorno a noi e quindi a non aiutare le persone che sono in difficoltà.

Tante volte non ci pensiamo proprio, ma le persone, che ricevono atti di indifferenza, magari soffrono!

Perciò abbiamo deciso che, d'ora in poi, presteremo più attenzione: non vogliamo essere indifferenti e cercheremo di essere più attenti alle persone e a tutto ciò che ci circonda.

Alla fine possiamo dire che è stata un'esperienza formativa, ma anche divertente per i momenti di gioco e di svago (soprattutto quelli serali): è stata perciò interessante in tutti i suoi aspetti!

INFO CAMPO-SCUOLA in "MANINA" Luglio 2016

Per i ragazzi di 1ª, 2ª, 3ª media e 1ª superiore

1° TURNO (1ª e 2ª media): da Venerdì 15 a Martedì 19 LUGLIO 2016

2° TURNO (3ª media e 1ª superiore): da Martedì 19 a Sabato 23 LUGLIO 2016

Come ogni anno, per i ragazzi delle medie e di 1ª superiore vi è la possibilità di vivere qualche giorno insieme alle "Case Rosse", vicino al Passo della Manina, secondo le date sopracitate.

C.R.E. 2016: «PERDIQUA! Si misero in cammino»

di don Daniele Filippoli

Il titolo e il sottotitolo indicano il tema che quest'estate guiderà il **C.R.E.** delle parrocchie delle Diocesi Lombarde, perciò anche della nostra parrocchia di Celadina. Possiamo intuire che la riflessione di quest'anno toccherà tutto ciò che riguarda il **"VIAGGIO"**, da intendere naturalmente in tutte le sue più varie accezioni e sfaccettature.

Viaggio che, in questo 2016, immediatamente conduce la mente e il cuore al **pellegrinaggio dei giovani di tutto il mondo a Cracovia (GMG)** insieme a papa Francesco, al quale parteciperanno anche trentadue baldi giovani della nostra comunità.

Qualunque sia il tipo di viaggio, che una persona sta per intraprendere nella sua vita, vi è un aspetto che risulta imprescindibile e fondamentale: la **META**. Ogni persona che inizia un viaggio o un cammino ha ben chiara quale sia la sua meta; al contrario difficilmente ci si mette in cammino senza un obiettivo ben preciso.

Durante questo C.R.E. insieme ai bambini ed ai ragazzi si cercherà di mettere a fuoco quale è (o può essere) una META nella loro vita. Si cercherà di scoprire insieme **quale sia il senso del nostro camminare su questa terra**!!!

E lo faremo cercando di sottolineare i tre significati più importanti legati al tema del viaggio:

- Il viaggio può essere inteso metaforicamente con il **"VIAGGIO della VITA"**, dalla nostra **nascita** (ci siamo trovati nel mondo grazie a qualcun altro e non per nostra decisione), attraverso l'**infanzia**, l'**adolescenza**, la **giovinezza**, la **maturità**, l'**anzianità**, fino alla morte. Ognuna di queste tappe della vita è **densa di significato**, di **riflessioni**, di **gioie** e anche di **fatiche**. Ciò di cui tutti siamo certi è che siamo di passaggio su questa terra, non siamo eterni, perciò ci interrogheremo su quale sia il senso della nostra esistenza e sul perché siamo al mondo.
- Il viaggio può essere inteso come il **"VIAGGIO della SPERANZA"**: nei nostri giorni è il viaggio dei migranti, di coloro che lasciano il loro paese natio alla ricerca di un futuro migliore in un altro paese, alla ricerca di una speranza per la loro vita …Viaggio che però talvolta si trasforma in tragedia. Di fronte a questo tipo di viaggio si porranno altri interrogativi: **che cosa possiamo fare noi di fronte a questi "immigrati"**?
- Il viaggio può essere inteso come **"PELLEGRINAGGIO"** in senso propriamente religioso: sempre nella storia i cristiani hanno vissuto e sperimentato questa forma di preghiera, ovvero il mettersi in cammino verso alcuni luoghi santi della cristianità quali Gerusalemme, Santiago de Compostela i numerosi santuari mariani sparsi nel mondo...

Inoltre, legati a questi tre significati, si possono collegare altri verbi sui quali saranno coinvolti i bambini e i ragazzi, come: **conoscere, scoprire, avventurarsi, uscire da sè, andare incontro** e **rispondere a una chiamata.**

Insomma un tema molto ricco di significati che saranno scoperti e vissuti in prima persona da tutti i ragazzi della comunità che parteciperanno al C.R.E. 2016.

Oratorio di Celadina: CRE 2014

Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo,
alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutto il creato.

Bareti Mattia
nato il 9 settembre 2015
battezzato il 3 aprile 2016

De Marinis Riccardo
nato il 17 novembre 2015
battezzato il 3 aprile 2016

Fanchin Williams Chenelle
nata il 24 novembre 2015
battezzata il 3 aprile 2016

Chuquimia Vìa Valeria
nata il 26 maggio 2008
battezzata il 3 aprile 2016

Per compiere la tua volontà
e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte
e proclamò la risurrezione.

Belloli Manenti Irma
di anni 91
10 marzo 2016

Ravellini Ivo
di anni 51
16 marzo 2016

Favara Salvatore
di anni 80
4 aprile 2016

Fretti Germano
di anni 73
9 aprile 2016

Bacis Genuizzi Ives
di anni 85
11 aprile 2016

Lozza Imerio
di anni 71
15 aprile 2016

Indelicato Giuseppe
di anni 76
18 aprile 2016

Vegini Falconi Wilma (Lori)
di anni 60
21 aprile 2016

Gambirasi Giulio
di anni 85
23 aprile 2016

D'Osualdo Giupponi Valnea
di anni 87
26 aprile 2016

“IL CORAGGIO DI SCEGLIERE...”
Storie di memoria e di impegno quotidiano

di Giovambattista Sana

Ed ecco arrivata la serata tanto attesa, quella dedicata all’incontro con **Davide Cerullo**.

La serata di Martedì 12 Aprile, presso l’Oratorio di Celadina, è stata infatti un grande successo, e colgo l’occasione anche per ringraziare l’Associazione di Libera, la Rete S.O.S e gli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, che hanno collaborato con l’Associazione Carcere e Territorio nell’organizzazione dell’incontro.

Davide Cerullo ha saputo coinvolgere il pubblico grazie alla sua spigliata personalità, raccontando aneddoti della sua storia personale. Cresciuto in una numerosa famiglia in periferia di Napoli, trasferitisi poi a Scampia, quartiere noto per il suo alto tasso di criminalità nella periferia di Napoli, entrò ben presto in contatto con il mondo della malavita.

La possibilità di far carriera nel mondo della camorra e il guadagno che si accumulava nelle sue tasche lo allontanarono sempre più dalla realtà; ma, dopo uno dei vari arresti e detenzione, qualche cosa cambiò.

Nel carcere di Poggioreale, infatti, si ritrovò tra le mani un Vangelo e fu particolarmente colpito da alcuni passi nei quali il suo nome risuonava, come se qualcuno si fosse accorto di lui, cercando di catturare la sua attenzione... Davide! ... Davide!

Una volta riacquistata la sua libertà, tornò alla sua solita vita, ma cominciò a riflettere in modo differente: ripensava spesso ai suoi trascorsi e ai rischi passati. Grazie all’appoggio di una suora, che lo seguiva dopo la sua scarcerazione, e di altre persone a lui vicine, Davide si rese conto di essere sulla “ via sbagliata”. E si verificò un radicale cambiamento: prese la decisione di lasciarsi alle spalle il passato che lo tormentava e si trasferì in un’altra città, per ricominciare.

Dopo aver trascorso anni lontano da Scampia, la voglia di tornare nel suo quartiere era grande e con tanta forza di volontà, decise di ritornarci motivato dalla voglia di aiutare i ragazzi che come lui sono finiti nelle file della camorra e della malavita.

Il modo migliore per accostarsi ai giovani e ai ragazzi e per dare loro una mano era di aprire, con l’aiuto di sua moglie e dei suoi due figli, un centro di aggregazione, dove svolgere diverse attività in compagnia, partendo dal doposcuola.

Aiutare i ragazzi, anche solo ad accostarsi in modo più appassionato alla scuola e agli studi, é infatti una grande vittoria, perché la noia e l’apatia sono gli stati d’animo peggiori che possono insediarsi nei giovani, portandoli a compiere azioni sbagliate.

Come dice Davide, bisogna invece mettersi in gioco e cercare di aiutare gli altri, INSIEME, perché l’unione fa la forza e crea anche dei legami di amicizia e di solidarietà che possono battere la violenza e le crudeltà che spesso si vivono nel mondo.

Gioco di ragazzi a Scampia

“STARCI DENTRO”
Scambi tra adulti travolti dalla pre-adolescenza

a cura della dott.ssa Anna Stancheris del C.A.E.

Nella vita… nelle cose che stiamo vivendo… nel cambiamento… nelle relazioni con ragazzi che crescono…
Soprattutto in queste relazioni. Soprattutto in questa loro crescita, ci mette di fronte a situazioni che ci interrogano e, a volte, ci preoccupano.

Oratorio e Spazio Giovanile comunale incrociano i loro sguardi su preadolescenti e adolescenti da diversi anni ormai. Dalla fine dello scorso anno, anche la rete sociale ha rivolto il suo sguardo su questa fascia d’età, cercando di capirne e capirla di più, ma interrogandosi anche in prima persona: questi ragazzi cosa chiedono agli adulti? E che adulti trovano?

Gli scambi sono stati ricchi e interessanti e hanno delineato l’immagine di ragazzi pieni di risorse e di fragilità, di slanci e di tentennamenti, bisognosi di comprendere e di essere compresi, iperconnessi e difficili da agganciare…
È emersa la necessità per noi adulti di metterci in discussione, di ripensare al nostro ruolo educativo e alla nostra capacità o incapacità, per svariati motivi, di esercitarlo.

Cosa fare allora? Trovarsi per un confronto e costruire insieme una rete di adulti consapevoli del compito loro richiesto.

È nato così il percorso ***“Starci dentro – Scambi tra adulti travolti dalla pre-adolescenza”***, pensato come occasione di confronto tra genitori e figure educative del quartiere di Celadina. Obiettivo principale: promuovere una conoscenza reciproca e una maggiore coesione e condivisione tra gli adulti impegnati nell’importante compito di educare.

L’idea era quella di provare a trovare insieme degli strumenti utili per entrare in relazione con pre-adolescenti e adolescenti.

Insieme… questa è la parola chiave. Una rete di adulti che si prendono in carico la relazione con i ragazzi, si assumono la responsabilità di accompagnarli e la fatica del confronto-scontro.

- Il **primo incontro**, che ha visto la presenza di più di trenta genitori, ha analizzato i compiti educativi dei genitori e i bisogni evolutivi dei ragazzi.
- Il **secondo incontro**, invece, ha provato a fare un affondo più specifico sul tema della comunicazione e della relazione.
- Nel **terzo incontro**, infine, abbiamo ascoltato le esperienze portate da diversi soggetti della rete (oratorio, scout e scuola) per provare a delineare delle buone prassi per educare pre-adolescenti e adolescenti.

Ci piacerebbe che questo percorso non si esaurisse con tre incontri, che fosse un’opportunità per gli adulti di comprendere che non sono soli, ma che ci sono altre persone con cui costruire legami e alleanze per crescere nel modo migliore i nostri ragazzi. Sì, nostri. Non solo dei genitori, non dell’oratorio o dello Spazio Giovanile, non della scuola o degli scout, non di questo o di quello... Di tutti.

Solo come comunità possiamo aiutarli a diventare grandi!

SETTIMANA DELLA COMUNITÀ
Celadina - Bergamo 2-11 Settembre 2016

Programma degli Incontri di Settembre
(ancora da definire nei particolari):

2 Venerdì: Alla sera → Momenti di festa in oratorio

3 Sabato: Alla sera → Momenti di festa in oratorio

4 Domenica: **ore 10.30 S. Messa della Comunità**
A seguire: **Pranzo in oratorio per gli Anziani**
Alla sera → Momenti di festa in oratorio

5 Lunedì
6 Martedì
7 Mercoledì
ore 21.00: **"LUOGHI COMUNI"**

8 Giovedì: Nel pomeriggio "**Pellegrinaggio parrocchiale**"

9 Venerdì: Nel pomeriggio **Adorazione** e **Confessioni**
Alla sera → Momenti di festa in oratorio

10 Sabato: Alla sera → Momenti di festa in oratorio

11 Domenica: **ore 18.30 S. Messa solenne per il 50° anniversario di Ordinazione di don Romano Alessio** (ex-parroco di Celadina).
A seguire, per chi vuole, **condivisione della cena con il festeggiato** e conclusione della Settimana della Comunità.

***Comunità:* luogo dell'umano possibile.**
Lunedì 05/09/2016 ore 21.00
Prof. SILVANO PETROSINO
Insegna Teorie della comunicazione e Filosofia morale presso l'Università Cattolica di Milano.

***Comunità:* luogo di Dio tra gli uomini.**
Martedì 06/09/2016 ore 21.00
Don GIACOMO FACCHINETTI
Licenziato in Teologia e Scienze Bibliche; insegna Esegesi N.T. e A.T. Seminario di Bergamo.

***Comunità:* luogo di interazione** *(tra gli uomini).*
Mercoledì 07/09/2016 ore 21.00
Mons. FRANCESCO BESCHI
Vescovo di Bergamo
Dott. GIORGIO GORI
Sindaco di Bergamo

Gli incontri si terranno nella chiesa parrocchiale.

Memoria, cultura, sussidiarietà.

Grazie all'intenso legame
con il suo territorio,
la Fondazione Credito Bergamasco
opera per la promozione
e la realizzazione di iniziative
finalizzate al progresso culturale,
scientifico, etico e sociale.

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

DRIVEPD

BCC CREDITO COOPERATIVO
Bergamasca e Orobica

CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO PIO X
ODONTOIATRIA
LOGOPEDIA
ENDOCRINOLOGIA
PEDIATRIA
PSICOLOGIA
CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO
Via S. Pio X, 9 - 24125 BERGAMO
Tel. 035.4236234 - Cell. 338.7232062
cmpiox@gmail.com - cmpiox@pec.it

FERRAMENTA INDUSTRIALE BONACINA S.R.L.
• MATERIALE ELETTRICO
• FERRAMENTA
• UTENSILERIA
V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 20.12.66

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.
IFT
Via Maestri del Lavoro, 3 – 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/512917 – Fax 035/512917

Dal Ciccio

Salumeria Panificio MARENZI - CALDARA
SPECIALITÀ BERGAMASCHE
Salami nostrani - Formaggi - Gastronomia
Gorle - Via Celadina 58/59 - Tel 035/29.66.88

• Realizzazione grafica • Striscioni pubblicitari
• Stampa litografica • Cartellonistica
• Stampa digitale • Timbri • Cover • Gadget
• Stampa grande formato • Adesivi
• Decorazione vetrine • Bandiere
• Personalizzazione e decorazione veicoli
• Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it

ORTOFRUTTA RAVELLINI

Lozza Fiori
www.lozzafiori.com
Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657
Via B. Palazzo, 207
Bergamo
Tel./Fax 035.302121

PANIFICIO LONGARETTI
Gorle, via Celadina, 38 • Tel. 035 29 35 72
Produzione propria
PIZZE • FOCACCE • BRIOCHES • TORTE

MORA vini e bibite
GORLE (BG) - 035 296120
Servizio a domicilio

NOVITÀ PET WASH
Lavaggio cani per animali
Lavaggi particolari
IL LAVATOIO LAVANDERIA SELF-SERVICE
ECOIGIENICA ADACQUA
Via Celadina, 8 a Bergamo Tel. 347.04.38.902 - 335.60.01.943

FORNITURA POSA E RIPARAZIONE
PORTE BLINDATE PORTE INTERNE
SERRAMENTI IN ALLUMINIO
LEGNO E PVC
ZANZARIERE TAPPARELLE PARQUET
BGM GIUSEPPE ROCCA

Canale 25 digitale terrestre
e 801 Sky
TV 2000
LA TV CHE NON FA MALE

Parroco Don Davide Galbiati
tel. 035.297360 int.1
dondavidegalbiati@gmail.com

Curato Don Daniele Filippoli
cell. 340.6629870
tel. 035.297360 int.2
daniele.filippoli@libero.it

Mons. Carmelo Pelaratti
tel. 035.298403
Don-carmelo@alice.it

Sagrista Biagio Camarda
cell. 339.3288835
biagio3047@gmail.com

Segreteria Parrocchiale:
aperta il **mercoledì pomeriggio**
ore16.30 - 19.00
presso la casa parrocchiale
segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina

Segreteria dell'Oratorio:
aperta **dal lunedì al venerdì**
ore 15 - 19
sabato mattina
ore 10 - 12
oratorio@parrocchiaceladina.it

Sito Internet Parrocchiale
https://parrocchiaceladina.it

Orario Messe

Feriali
ore 08.00 - 10.00
(**sabato**: ore 08.00 - 10,15)

Pre-Festiva

Sabato
ore 18.30

Domenica e Giorni Festivi
ore 08.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

Direttore Responsabile: Carmelo Epis

Edizione, Amministrazione e Redazione:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

Stampa:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo